

## POLITICA



Nichi Vendola e Antonio Di Pietro al Palazzaccio per la consegna dei quesiti referendari FOTO ANSA

# I referendum di Vendola e Di Pietro

● **Presentati i quesiti per l'abrogazione del nuovo articolo 18 e del decreto che deroga i contratti nazionali**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Vendola e Di Pietro, ma anche Ferrero, Diliberto, Bonelli. Oltre a l'ex leader Fiom Gianni Rinaldini e all'ex Cgil Gian Paolo Patta. Tutti uniti, ieri mattina, per presentare in Cassazione i due nuovi quesiti referendari, che puntano a smontare la riforma Fornero dell'articolo 18 e l'articolo 8 del decreto varato dal governo Berlusconi nel 2011 che introduce pesanti deroghe ai contratti nazionali di lavoro tramite accordi aziendali.

L'Italia dei Valori aveva già presentato questi referendum in luglio, assieme a quello per abrogare completamente il finanziamento pubblico ai partiti e a quello per cancellare la diaria dei parlamentari: il partito di Di Pietro, però, ha deciso di ritirare i quesiti in materia di lavoro per far sì che fosse possibile ripresentarli, come è accaduto ieri, con un gruppo più nutrito di promotori. «Le alleanze si fanno sui programmi e presentare questi referendum - ha spiegato Tonino - è una proposta di programma per un'alternativa alla destra berlusconiana e per mettere di fronte alle proprie re-

sponsabilità anche chi appoggia il governo Monti».

Insiste il leader Idv: «Se andremo al governo noi cambieremo la riforma Fornero, Casini dice che la appoggerà, il Pd deve decidere cosa fare. Io spero che sia responsabile e si impegni con noi su questi referendum». I due quesiti, ha aggiunto Vendola, «cercano di restaurare la civiltà del lavoro, fondata sul diritto di non essere licenziato senza giusta causa e vogliono abolire la deroga al contratto nazionale di lavoro che rende il lavoratore solo e ricattabile. Non penso vi sia un'agenda di cambiamento se non si mette al centro il dramma del lavoro e della precarietà».

Quanto ai sindacati, la Fiom non fa parte del comitato promotore, ma ha già messo la sua organizzazione a disposizione della raccolta firme. Quanto alla Cgil, si segnala l'adesione solo della componente «Lavoro e società», guidata dal segretario confederale Nicola Nicolosi, che definisce la campagna referendaria «una battaglia di civiltà a favore dei lavoratori». Neppure il Pd, salvo un paio di eccezioni individuali, aderisce al comitato promotore, avendo per altro votato la riforma Fornero in Parlamento, dopo aver chiesto e ottenuto dei miglioramen-

...

**Tra i democratici le adesioni di Cofferati e Vita. Bindi critica: è un grave errore**

ti sul tema dei licenziamenti. Un problema, per Vendola, che ha scommesso sull'alleanza col Pd, a differenza di Di Pietro e delle forze comuniste. «Il Pd, come altre volte, non appoggia i referendum ma poi li fa vincere. Ci ritroveremo tutti nel voto», taglia corto Vendola.

Tra i democratici, hanno aderito «con convinzione» solo Sergio Cofferati e Vincenzo Vita. Mentre Rosy Bindi definisce i referendum «un errore grave». E il gauchista Stefano Fassina parla dell'iniziativa come di «una deriva populista. «Non firmerei i quesiti - spiega la presidente Pd - perché questa riforma è frutto di una sintesi a cui abbiamo contribuito anche noi in maniera determinante». Ancora più esplicita Marina Sereni: «Sentiamo la responsabilità di non fare false promesse da qui alle elezioni del 2013: le riforme approvate in questo periodo di crisi con il governo Monti potranno essere corrette e migliorate dopo il voto, ma non cancellate». Secondo il segretario del Prc Paolo Ferrero, al contrario, i due referendum hanno il compito di «difendere i lavoratori dai disastri fatti dalla Bindi e dal Pd. Senza il voto decisivo dei democratici Monti non sarebbe mai riuscito a demolire l'articolo 18: lo avremmo fermato come abbiamo fermato Berlusconi nel 2002».

Nel merito, il primo quesito punta a abrogare le novità introdotte dal governo Monti in tema di articolo 18, a partire dal risarcimento economico introdotto al posto della riassunzione per chi viene licenziato senza giusta causa. Tra i promotori (in particolare Idv e Prc) in un primo momento l'obiettivo era quello di estendere l'articolo 18 anche oltre la situazione pre-Fornero, dunque anche ai dipendenti di aziende con meno di 15 dipendenti. Ma gli uomini di Sel, memori del flop del referendum del 2003 promosso da Rifondazione, hanno messo in guardia i compagni sul rischio di ripetere l'errore. E alla fine ha invece prevalso l'idea di limitarsi a chiedere il ripristino dello status quo. L'altro quesito punta invece ad abrogare le deroghe al contratto nazionale introdotte da Berlusconi nel 2011 per decreto.

La raccolta delle firme partirà a metà ottobre e andrà di pari passo con quella per gli altri quesiti dipietristi sul finanziamento ai partiti e sulla diaria dei parlamentari.

## Grillo sfiducia Favia Ma è rivolta sul blog «Non siamo sudditi»

● **Il giorno dopo la denuncia in tv, il comico attacca il consigliere emiliano Ma pochi lo seguono**

TONI JOP  
ROMA

Favia tiene duro? Insiste con le sue lamentele nei confronti della coppia Grillo Casaleggio e del modo in cui gestiscono, senza democrazia, milioni di consensi? Allora prenda questo: «Io non caccio nessuno, ma Favia non ha più la mia fiducia». Così scriveva ieri Grillo sul suo blog privato l'indomani dell'intervista del consigliere regionale eretico a «Otto e mezzo»; ma la terra, questa volta, non ha tremato di fronte a parole così pregne di sofferto disgusto. E questa è una notizia: lo specchio del blog, in coda alla autorevole comunicazione di servizio, non ha dedicato al capo supremo la fervente accoglienza di rito, anzi. In molti si e gli chiedono da dove gli venga quest'aria da spaccare, benché il sintetico messaggio informi la platea che la coppia leader - non sappiamo se d'accordo o meno - ha rinunciato al desiderio di spazzare Favia - il detrito - dalle falangi grilline.

Il fatto è che Favia, con il suo outing ha spalancato le finestre su un mondo fin qui tenuto in freezer con l'incanto della terra promessa ed ora in molti chiedono conto di ciò che è stato e di ciò, soprattutto, che non è stato, nonostante gli annunci e le morgane della democrazia diretta.

Un passo indietro: mentre i fans, più o meno delusi e allarmati, leggevano e rileggevano quella riga scarna, Grillo, in costume da bagno - così raccontavano alcuni quotidiani on line - diceva la sua ad un grappolo di bagnanti liguri accorsi attorno al suo costume, sta scritto, «rosso». Ed è proprio

in braghetta rossa che Grillo ha rincarato la dose nei confronti di Favia con uno stile poco brillante. «Nel Movimento - racconta - abbiamo questi due o tre ragazzi che hanno fatto due mandati e non si possono più ripresentare e così sono entrati nel panico», questa è la lettura politica di quel che è accaduto. Poi, l'affondo tra le cozze della politica: «Li capisco, per carità. Erano disoccupati e per un po' d'anni si sono trovati a prendere uno stipendio da tremila euro al mese e a gestire un po' di potere e adesso si sentono l'acqua alla gola perché devono lasciare. Così vanno in televisione a straparlare di democrazia. Il "grano" e il "poterino" purtroppo sono un problema».

Chissà perché per lui il suo grano e il suo poterino non sono un problema: è vaccinato? Oppure il problema non esiste finché anche lui non va in tv a straparlare di democrazia? Uscita debole, come la righetta sul blog: il gran capo è all'angolo, almeno sembra, non può come al solito menare le mani. E sono i suoi i primi a mettere in crisi l'aura di santità che ha sempre difeso la sua illustre figura: «Gravissimo quanto detto - annota Luigi Carlo Illuminati - Se pensi che il Movimento sia una cosa di tua proprietà è ora che tu faccia un esame di coscienza... stai sbagliando»; «Credo che Favia sia un ragazzo onesto - scrive Maurizio B. - A Roma se ci arriviamo impreparati siamo finiti. E questo voleva dire Favia...». L'onda non è sempre così composta: «Grillo ma che c...o dici? Chi se ne frega se Favia ha o meno la tua fiducia. Sei un grande ma non sei dio...»; «Beppe, il problema sei tu e Casaleggio - franchezza per franchezza, ndr - dovete chiarire il vostro ruolo nel movimento altrimenti sarà la fine...»: Enzo D. non sta facendo il bagno, è chiaro. Mimmo Scaracchio incalza: «Il ruolo di Casaleggio andrebbe chiarito - e dagli - Buttare a mare chiunque non sia d'accordo con una impostazione autoritaria non è cosa rassicurante». Ecco perché Grillo non ha cacciato Favia. E adesso come ne esce?

### IL CASO SERRAVALLE

#### Cassazione annulla sequestro. Punto per Penati

La Cassazione ha annullato, con rinvio per nuovo esame al Tribunale di Monza, il maxisequestro da 14 milioni e 330mila euro nei confronti della società Codeffa, indagata per corruzione, nella vicenda delle tangenti per l'autostrada Milano Serravalle nella quale è coinvolto Filippo Penati, l'ex presidente della provincia di Milano, la cui posizione si alleggerisce. Per la Suprema Corte mancano i gravi indizi del reato e la transazione Serravalle-consorzio di imprese appaltanti potrebbe essere tutta regolare. Tesi della Procura era

che fosse stata «illegittima» l'istruttoria che aveva portato la Milano Serravalle, controllata da Penati, a versare in sede di transazione la somma di circa 18 milioni di euro (il 30% in più del pattuito) al consorzio di imprese Ati del quale facevano parte Codeffa e Grassetto (ora Itinera). «Il Tribunale di Monza - scrive la Cassazione - non ha confutato le precise argomentazioni con cui il gip aveva respinto la richiesta di sequestro, evidenziando l'inattendibilità delle conclusioni del consulente»



# Il sabato, approfondire sarà più semplice.

**L'Unità+left a soli 2 €**  
**Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni**

www.left.it

